

La visione dell'onnivoro 2016

Homo homini lupus, (“l'uomo è lupo per l'uomo” - Plauto, *Asinaria*, II, 4, 88), con questo motto latino la cultura classica prima, e quella barocca poi, indicava simbolicamente il pericolo che, a causa dell'istinto di sopraffazione, l'essere umano rappresenta per gli appartenenti alla sua stessa specie. Nel farlo ricorreva al parallelismo della bestialità animale, come sommo esempio di ferocia cieca. I tempi bui che stiamo attraversando ci danno tristemente conferma di quanto l'uomo ha sempre saputo: ossia che il suo peggior nemico ha esattamente il suo stesso volto e che la presunta “bestialità” del regno animale, nella sua accezione negativa, viene lungamente superata in ferocia da quella “umanità”, che solo per l'ipocrita indulgenza che da sempre rivolgiamo alla nostra stessa specie viene ribaltata di significato, a nostro vantaggio.

Dietro il termine “onnivoro” Filippo Leonardi nasconde il più pericoloso e spesso il più stolto degli esseri viventi, l'unico che ha coscienza della propria finitezza e di conseguenza di quella dell'intero pianeta, l'uomo. Tra i comportamenti parossistici con i quali gli esseri umani si relazionano con il mondo, uno dei più controversi e interessanti da osservare è certamente quello legato all'alimentazione.

In un mondo in cui intere popolazioni fuggono dalle carestie, naturali o indotte dalle guerre, il drammatico scenario della carenza di cibo si scontra crudelmente contro l'altra metà del pianeta che lo produce non per nutrire, ma per trarne il massimo profitto, creando sempre nuove categorie merceologiche.

Per paradosso, proprio sulle questioni legate al cibo un Occidente in crisi d'identità sembra rivendicare il senso del suo stare al mondo, caricando di significati ideologici le scelte alimentari; allontanandosi di fatto sempre più da quello stato di natura che apparentemente sembra auspicare con scelte e comportamenti “etici”. Le scelte alimentari sono diventate un campo di battaglia, il luogo dove il sistema consumistico ha previsto che potesse operarsi il conflitto addomesticato, tra naturale e artificiale.

Nell'opera d'arte partecipata “Oltre il quinto quarto” Leonardi ci mette di fronte ad una scelta, lasciarsi guidare dall'istinto animale che attraverso il gusto ci porta fisiologicamente a selezionare i cibi? oppure soggiacere al nostro universo simbolico, ossia a quel complesso sistema di relazioni sociali e antropologiche che definiamo cultura? L'elemento scelto per testare il limite tra questi due approcci è il sangue; un venditore di sanguinaccio lo tratterà alla stregua di altre parti animali commestibili, ma meno nobili, il cosiddetto “quinto quarto”, mentre per alcuni visitatori della galleria, perfino la sua vista sarà intollerabile.

Lo spazio industriale di BOCS, appositamente modificato dall'artista, accoglie inoltre nella sua struttura due sorprendenti diorami. L'installazione vivente

“Chi è utile a chi”, consente di sbirciare, attraverso il muro, un piccolo ambiente illuminato, quasi un laboratorio segreto, in cui alcuni germogli di piante commestibili fanno capolino. Anche in questo caso, l'artista gioca con i concetti di “naturale” e “artificiale”, mettendo in discussione le nostre certezze.

Sia le piante che gli esseri umani hanno una memoria e la loro storia è iscritta in un personale codice culturale, per mezzo di una scrittura genetica che si è modificata nel tempo.

Le piante commestibili utilizzate dall'uomo per la propria alimentazione, in realtà sarebbero state favorite, rispetto ad altre cosiddette “infestanti”, estirpate e discriminate; dunque sia le specie botaniche selezionate attraverso i millenni, che l'uomo hanno ottenuto un innegabile vantaggio reciproco.

Nella seconda installazione “La fiducia restituita”, la relazione tra uomo e animale è ancora una volta di scambio, ma questa volta, interviene un fattore in più, quello della fiducia che si stabilisce tra l'allevatore e le sue galline. Una catena di reciprocità, in cui ci si alimenta vicendevolmente -da una parte il mangime che nutre e dall'altra le uova prodotte a beneficio dell'uomo – fino all'esito finale, in cui avviene il tradimento di quella pacifica convivenza, che si conclude con l'uccisione dell'animale. Anche in questo caso però, l'artista non si pone nei confronti del carnefice umano, con uno sguardo giudicante, perché a ben vedere le specie animali selezionate per alimentare l'uomo, hanno ricevuto un vantaggio rispetto ad altre specie selvatiche che si sono estinte.

In definitiva il rapporto tra uomo e natura, tema centrale nella ricerca dell'artista, è qui indagato attraverso l'approccio spesso ambivalente che la nostra civiltà del consumo intrattiene, in maniera parossistica, con la cultura alimentare e con le correlate tematiche ecologiche e ambientali, improntate ad un “politicamente corretto”, spesso frutto di errori di valutazione e di diffusi fraintendimenti.

Giusi Diana